



UGO PEROLINO

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
ugo.perolino@unich.it

DIALOGISMO E ALTERITÀ NEL POEMA
LA RESTITUZIONE DI EDOARDO CACCIATORE

Riassunto: L'articolo analizza nelle sue articolazioni formali e linguistiche il poema *La restituzione* (Firenze, Vallecchi, 1955) di Edoardo Cacciatore (1912-1996), la cui struttura ricalca quella stabilita dalla retorica antica per le parti dell'orazione. L'analisi è centrata su alcuni elementi: il rinnovamento dell'impianto monologico della poesia pura attraverso l'inserzione di punti di eterogeneità e segmenti dialogici impliciti o espliciti; l'apertura polisemica del "tu", figura discorsiva che marca la dialettica dell'alterazione, il divenire-altro della parola; le modalità di costruzione delle stringhe ritmiche e lessicali che valorizzano le potenzialità della forma chiusa e della rima; il rapporto, costante e osmotico, tra l'invenzione poetica e la riflessione filosofica ed esistenziale.

Abstract: This article examines the poem *La Restituzione* (1955) by Edoardo Cacciatore (1912-1996) in its stylistic and linguistic issues by following traits in line with the classical rhetorical discourse. The investigation is focused on several features: the renewal of the monologic discourse in poetry through implied and explicit dialogical passages; a polysemic conception of the "you" that signals the multifaceted becoming of language; the modality in which lexical and rhythmical sequences promote the makings of a closed form in poetry; the interdependent relationship between poetical imagination and philosophical and existential thoughts.

La poesia di Edoardo Cacciatore (1912-1996) delinea un percorso di eccezionale complessità e di ricercata marginalità rispetto alle linee egemoniche del secondo Novecento. Dalla raccolta d'esordio, *La Restituzione* (1955), fino a *La puntura dell'assillo* (1986), senza trascurare il

tardo *repêchage* dei *Graduali*¹ (ristampati da Manni nel 1986 ma pubblicati originariamente sulla rivista "Botteghe Oscure" nel biennio 1953-1954), il discorso poetico procede nel segno di una ricercata osmosi tra raziocinio e invenzione linguistica, regolarità formale e oltranza metaforica². Le diverse letture critiche hanno rilevato le ascendenze manieristiche e barocche del dettato cacciatoriano, la sua adesione alla forma chiusa, caratterizzata da un minuzioso lavoro di cesellatura del verso e della strofa, che si incardina costantemente su un fitto gioco di elementi rimanti.

L'uso della metafora – regolato, come si vedrà, da un certo grado di automatismo del significativo – si riallaccia "alla tradizione antica, medievale e rinascimentale dell'enigma"³. Collegato alla storia delle avanguardie è, in altro senso, il problema della soggettività, fondata su uno "statuto plurale", derivante dalla fissione dell'io in un "fascio di sensazioni in continuo movimento"⁴. Da qui deriva anche il motivo dell'*alterazione*⁵ (letteralmente: divenire-altro), lemma chiave del linguaggio di Cacciatore il cui spettro semantico connette la mutazione del soggetto, in un'accezione estetica, morale e gnoseologica, alla materialità del pensiero, che si rivela nella sostanza percettiva. Di questo processo metamorfico ("Tu amore eternamente eguale e diverso"⁶) – attivo a vari livelli, anche in riferimento al rispecchiamento dell'io, al suo costituirsi come segno e voce – la poesia "vuole farsi riproduzione linguistica" mimando il "movimento inarrestabile del

¹ E. Cacciatore, *Graduali*, Introduzione di F. Bettini, Manni, Lecce 1986.

² Per i testi e le citazioni si rinvia all'edizione complessiva dell'opera poetica: E. Cacciatore, *Tutte le poesie*, cura e presentazione di G. Patrizi, Manni, Lecce 2003.

³ Si rimanda all'Introduzione di G. Ferroni alla antologia: E. Cacciatore, *Il discorso a meraviglia*, Einaudi, Torino 1997, pp. V-XX.

⁴ Cfr. G. Patrizi, *Edoardo Cacciatore o la poesia "restituita"*, in Edoardo Cacciatore, *Tutte le poesie*, cit., pp. 5-24, p. 8. Come nota G. Patrizi, "Ciò che isola questi testi dal 'senso comune' di tanta poesia moderna è anche nella progressiva rinuncia e cancellazione del ruolo poetante ed enunciante dell'io" (*ibid.*, p. 14).

⁵ "La pazzia inaudita è quest'alterazione / Le radici si allacciano e già sono sciolte / La mano non riconosce più le sue dita" (*Probatio*, f.vv. 7-9);

⁶ *Exemplum*, B, *Nulla è pio od empio*, v. 17.

tutto"⁷. Il flusso dell'alterazione designa il soggetto come apertura, squarcio ("Realtà in tutti i sensi l'uomo si fa squarcio", *Probatio*, b, v. 8), "elargizione" e "offerta", altri lemmi tipici del lessico cacciatoriano, secondo un movimento orientato verso l'altro, l'esterno, il molteplice⁸. Nella breve e acuta prefazione alla *Puntura dell'assillo* Giuliani ha sintetizzato la natura della poesia cacciatoriana: "un modo concreto e visionario di sentire vivo il pensiero", "un'intelligenza fantastica e sottile dei processi logici e conoscitivi", "un pitagorismo stridente e sarcastico, nell'efferatezza della realtà tale e quale"⁹, definizioni che indicano l'intenzione di inscrivere nel testo una metafora conoscitiva, capace magari di mimare i discorsi scientifici antichi e moderni, ma essenzialmente simbolica, immaginativa, volta a restituire alla parola spessore e centralità¹⁰.

La restituzione, intricato ed enigmatico poema pubblicato da Vallecchi nel 1955, presenta una cornice suddivisa in sette sezioni – *Prooemium*, *Narratio*, *Excessus*, *Probatio*, *Exemplum*, *Refutatio*, *Epilogus* – che corrispondono alle parti dell'orazione. Questa *iperstruttura*, sovrapposta al testo e in relazione con la sintassi argomentativa dell'oratoria forense, è indicativa di una tensione metalinguistica che dirama i suoi effetti sul significato e il valore dei segni. Essa è responsabile di una particolare postura enunciativa, scandita in vocalità epigrammatiche, che orienta virtualmente il discorso verso un uditorio e attorno a un oggetto di dibattito. Nel poema cacciatoriano il rinnovamento dell'impianto monologico della poesia pura, che nella prima metà degli anni Cin-

⁷ Si veda F. Fusco, *Compositio illimitata e ricerca del Libro*, in E. Cacciatore, *Tutte le poesie*, cit., pp. 639-650, p. 639. Si veda inoltre Ead., *Verso il libro. Scrittura e pensiero in Edoardo Cacciatore*, Presentazione di Giorgio Patrizi, Edizioni B. A. Graphis, Bari 2008.

⁸ "È grido acuto sasso scagliato è uccello / È d'autunno stridio lento di cancello / Elargizione infine di tutto te stesso". *Prooemium*, vv. 95-97.

⁹ Si veda la prefazione di A. Giuliani, *Toccando il pensiero*, in E. Cacciatore, *La puntura dell'assillo*, Società di Poesia, Milano 1986, pp. 7-9 (le citazioni si trovano alle pp. 7 e 8).

¹⁰ Per un approfondimento sulla poetica cacciatoriana e in particolare sul suo primo libro, *L'identificazione intera*, mi sia consentito rinviare a U. Perolino, *La poesia del pensiero*, in Id., *Il sacro e l'impuro. Letteratura e scienze umane da Boine a Pasolini*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2012, pp. 97-110.

quanta rappresenta ancora una impegnativa eredità della tradizione novecentista (si pensi alle riflessioni di Pasolini su “Officina” in merito alla “libertà stilistica”), si realizza attraverso l’inserzione di punti di eterogeneità e segmenti dialogici impliciti o espliciti. L’apertura polisemica del “tu”, figura discorsiva che marca una prima soglia nella dialettica dell’alterazione, il divenire-altro della parola, viene inscritta nei versi iniziali del *Prooemium* (vv. 1-12).

L’autunno romano dolcezza e fastigio
Alle pietre restituisce all’aria il grigio

Un silenzio interviene denso di alti gridi
Nel tuo corpo ritrova radici amorose
La felicità che è all’apice delle cose.
Nell’immaginazione il nero mortifero
S’imperla di grigio si fa cielo signifero

Non il crepuscolo non l’alba che rivedo
Non è il sole smorto entro un bosco ceduo
Questi oggetti all’istante con tanta minuzia
Svelati all’alterazione senza più astuzia
Nel chiarore senz’ombre innaturali nidi

Lo strato isotopico del “tu” (“Nel tuo corpo”) risulta innestato in altri punti del poema, come documentano le ripetizioni anaforiche riferite al processo di alterazione in *Prooemium*, vv. 68-70: “Con desiderio di diversità è azzardo / Felicità slanciata sul punto di agire / Ti espone ti esibisce ti fa morire”; e in *Exemplum, B, Nessuno è pio od empio*, vv. 1-4: “Tu che passi dal sole all’ombra sei pensoso / Tu che dall’ombra al sole sei colto dal riso / Entrambi un momento avete lo stesso volto / Verità a ritroso”. Pur conservando un alto grado di riflessività, l’inserzione del tema amoroso, minoritario nella *Restituzione* ma attestato nei *Graduali*¹¹, non permette di escludere una lettura legata alle epifanie del

¹¹ Si veda in particolare *Heptasticha II*: “Quando mai il mondo esterno così ci parve / Certo nel silenzio sonoro della luce / Non avanzavi tu – la tua grazia di cigno / Di festa

desiderio. Da questo spettro polisemico deriva la varietà delle forme esortative disseminate nel testo che costituiscono uno specifico tratto stilistico-argomentativo del dettato cacciatoriano. Notevole l'*incipit* della terza sezione, *Excessus*, il cui titolo rimanda tanto alla *digressio* o *egressio* (l'allontanamento dal tema) quanto al senso mistico dell'uscire da sé, che in Cacciatore ha però il significato di un movimento verso l'alterità:

Chiudi le palpebre dico è per uscire
 Le vertebre volgi non è sonno di morte
 Territorio antico e porte senza infissi
 Segni prolissi ignudi muri di avorio.
 Un ardire è in tutti improvvisamente degni
 Caduchi i lutti nella mente rimane
 La fantasia ad essenza delle imprese
 Strane e la natura ha subito nostalgia.

Chiese e tombe del tempo ebbero certo cura
 Più di altri edifici di cui non dubito
 Benché gli inventari che presumo e le pompe
 Soltanto li avverto in artifici di fumo.
 Ma il vanto della storia non sono i rari
 Artèfici di una gloria che ha dominio
 Ogni abominio è matrice il suo feto
 Muove in segreto la realtà ausiliatrice¹²

Il riferimento ai "lutti", e nella strofa successiva alle "tombe", rimanda a un campo semantico enunciato nel distico che apre la sezione: "Gli occhi guardano scontenti cercando il poi / Il pensiero brucia i morti che sono in noi". Nella parte finale il sistema delle rime interne (storia/gloria; dominio/abominio¹³; matrice/ausiliatrice) concorre a de-

in festa di agonia in agonia / Che una volontà oltre l'amore conduce / L'altra congiunge
 – la vera realtà che induce / Gesto e gesto in un discorso a meraviglia".

¹² *Excessus*, vv. 3-18.

¹³ Per la rima dominio/abominio si veda anche Pier Paolo Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*, III, vv. 21-24: "Ecco qui ad attestare il seme // non ancora disperò dell'antico dominio, / questi morti attaccati a un possesso /che affonda nei secoli il suo abominio".

finire una fitta serie di antitesi che, come spesso accade nella poesia di Cacciatore, stingono progressivamente l'una nell'altra ("Abominio o gloria non li attende un divario", *Excessus*, I, v. 23).

L'interpretazione polisemica del "tu" prelude alle più ampie aperture discorsive che il poema cacciatore autorizza sia sul piano dei contenuti (la polemica sulla società, la satira di costume¹⁴) sia su quello delle strutture enunciative, nel quale risultano disseminati i punti di emissione della voce così come le localizzazioni spaziali e sociologiche. Nella trama testuale l'eterogeneità si manifesta attraverso l'agglutinazione ritmica di stringhe lessicali estratte da altri contesti e che rimandano ad altri locutori: in particolare, nella seconda sezione del poema, la *Narratio* (la *pars orationis* destinata alla esposizione della causa), sono in successione indicate alcune figure – l'uomo "fermo ad un crocicchio", una "prostituta con le stampelle", "due tribolati", "uno che la sa lunga", "tre preti" – attraverso le quali l'impianto affabulatorio della prima sezione si apre alle voci molteplici e discordi della città, fondale storico e linguistico su cui si accampa la coralità del poema ("La città non rammenta che se stessa / Ai riflessi il suo vuoto affida la sua ressa. // Dopo andremo per questi vicoli / Grandi la sera come stadi. / Parteciparvi e non esserci / Questo è il più laido dei pericoli. / Sei venuto in questa città per rimanervi / Non è questione solo di coraggio e nervi". Cfr. *Narratio*, vv. 1-8). In particolare, i processi di localizzazione spaziale o di determinazione sociologica si attuano mediante un abbassamento "mimetico" di tono e di registro che non esaurisce le potenzialità del dialogismo esplicito o implicito.

a)

Ghigo Dunque se fossi bene nutrito
Tutto mi sembrerebbe altrimenti

La comparazione tra i due testi risulta inoltre interessante per l'adozione in entrambi i casi della forma chiusa e di una struttura strofica che valorizza largamente l'uso della rima.

¹⁴ "Vuoi tu smerciare venditi a un tanto / L'opera d'arte non ha che incanto / Nuovo regime chi è prono è prono / Sei tu mediocre eccoti un dono" (*Narratio*, *Uno che la sa lunga*, vv. 13-16), dove sarà da notare la struttura bipartita dei distici rimanti, con il secondo verso che "risponde" al primo.

Mi esalterei ai monumenti
Farei il difficile ad ogni invito.
Le zoccole detto fatto dame
Ad honorem sarei laureato
Onorato Ghigo la fame ti ha scervellato
Ghigo sei proprio un morto di fame¹⁵

b)

Testine d'abbacchio con occhi miti e ceruli
L'evidenza storica s'abbatte sui creduli

Garzoni acerbi e principali sbagasciati
I discendenti rincorrono gli antenati¹⁶

c)

"Azione! Motore!" gridano i cineasti
E le immagini giù nel nastro a precipizio
Gli intelletti approvano ma restano casti
Realmente si dispongono a ben altro vizio¹⁷.

d)

Parlaci di ieri raccontaci la gita
Ma nemmeno tu stesso ti stai più a sentire
Perché insistere a trovare una via d'uscita
Il corpo medesimo per modo di dire¹⁸

e)

Più che mai la città odora di marcio
Cartacce nel vento che fa piazza pulita¹⁹

¹⁵ Si tratta del dialogo *Due tribolati*, Ghigo e Onorato, nella *Narratio*.

¹⁶ *Narratio*, *Il Nolano a mezz'aria*, vv. 8-10.

¹⁷ *Narratio*, c, vv. 1-4.

¹⁸ *Narratio*, d, vv. 1-4.

¹⁹ *Narratio*, b, vv. 5-6.

Il brano *a*) (e parzialmente anche *c* ed *e*) fornisce un esempio di dialogismo “rappresentato”: segmenti virgolettati, locutori identificati con nomi propri, scarti di registro che includono formule colloquiali (“scervellato”, “fa piazza pulita”) e oscene (“zoccola”); anche in *b*) alcuni elementi (“testine d’abbacchio”, “sbagasciati”) fanno emergere un punto di vista localizzato (“Campo di Fiori è un mercato particolare”), mentre nell’esempio *d*) la struttura dialogica viene posta in evidenza dalla percussione delle voci verbali (“Parlaci di ieri raccontaci la gita”).

La polifonia delle voci e dei registri si delinea in omologia alla fissione dell’io (“Non so che sia Dio non ho più garanzia / Ma ognuno non è solo è già in compagnia”²⁰), l’alterazione come esperienza del divenire-altro (“Dove vuoi giungere il tuo spazio è immenso / Sono gli altri le tue direzioni e il tuo senso”²¹) e straniero a sé (“Ora ognuno è straniero nella propria gola”²²), che trova nel linguaggio il proprio medium. La dichiarazione di poetica che chiude il *Prooemium* (“Parole che durano in linguaggio connesso / nuove perché non più al soldo della vita”) insiste sul significato della “novità” nel segno di una ricerca espressiva già adulta (ne sarà subito consapevole un critico-poeta come Alfredo Giuliani) che recide la relazione abitudinaria tra segno e referente (“Parole... non più al soldo della vita”) e libera al tempo stesso la parola dalle ipoteche dell’io, dalla dittatura del Soggetto. Ne deriva una precisa intuizione dei meccanismi linguistici, un automatismo che poggia essenzialmente sui fenomeni di ritmo e sulle relazioni fonetiche e morfologiche, secondo procedure che possono essere almeno parzialmente reperite negli esempi che seguono:

a)

Quelle mene per cui ebbe affanno e timore
Menano e meneranno inganno tuttavia
Ma chi nell’agonia dell’amore si accrebbe
I suoni che scemano sa che in mente stanno.

²⁰ *Un passante fermo ad un crocicchio del centro*, vv. 25-26.

²¹ *Narratio*, g, vv. 13-14.

²² *Epilogus*, v. 43.

Per dire della verità lode bruciabile
 Abile narrazione è quella che si ode
 Mentono a mente ed è per sfuggire ai nomi
 Si pentono in realtà realtà è approvazione²³.

b)
 Torneranno naturalmente a ripetersi
 Amorosamente assentiranno a concedersi²⁴

c)
 Sciame eguale minuziosamente e diverso
 Esame curiosamente ingenuo e perverso²⁵

d)
 Con desiderio di diversità è azzardo
 Felicità slanciata sul punto di agire²⁶

e)
 La cecità del sesso il cibo conteso
 L'invidia a vicenda la crudeltà in atto²⁷

f)
 La libertà chiese ospizio alle caserme
 La civiltà giustificò tutto il vizio
 Il sangue dei tribolati eresse le chiese
 Non langue la storia e intesse reticolati²⁸

L'esempio *a*) fornisce un breve inventario delle modalità di agglutinazione del significante che governano la poesia di Cacciatore. I lemmi che compongono la seconda parte del v. 5 sono minuziosamente ricombinati in apertura e chiusura del verso successivo: "Per dire la

²³ *Excessus*, IV, vv. 33-40.

²⁴ *Prooemium*, vv. 13-14.

²⁵ *Prooemium*, vv. 63-64.

²⁶ *Prooemium*, vv. 68-69.

²⁷ *Prooemium*, vv. 80-81.

²⁸ *Excessus*, IV, vv. 5-8.

verità IODE bruciABILE / ABILE narrazione è quella che si ODE". Secondo una logica struttiva che può essere verificata sulla generalità del testo, la strofa è costituita da intricati riverberi di echi fonici ribaditi dalla frequenza ossessiva delle rime interne ai versi: "affanno/meneranno/inganno/stanno"; "timore/amore"; "menano/scemano"; "tuttavia/agonia"; "suoni/nomi"; "narrazione/approvazione". Al computo vanno aggiunte almeno la duplicazione: "mente/mente" (vv. 4 e 7), assonante con "mene" al v. 1, e la ripetizione a contatto "realtà/realtà" (v. 8). Nell'esempio *b*) ogni lemma del primo verso rima con un lemma del secondo, sebbene in un ordine alterato, mentre nel brano *c*) la sequenza rimante viene riprodotta nella sua esatta successione. Nei casi *d*) e *e*) la rima interna (diversità/felicità, cecità/crudeltà) si appoggia sul lemma che occupa la prima posizione, che nel dettato cacciatoriano ha un rilievo non inferiore alle terminazioni versali. Nel segmento *f*), infine, la forma equivoca ("chiese/chiese") interviene in un tessuto in cui sono posti in rima tutti gli elementi in sezione incipitaria ("libertà/civiltà", "sangue/langue") a conferma del valore strategico che Cacciatore assegna alla posizione iniziale del verso. La breve serie proposta, certamente insufficiente a rendere ragione della varietà e ricchezza della poesia cacciatoriana, intende però indicare alcune modalità di organizzazione formale del testo collegate a precisi intendimenti ideologici, estetici o psicologici, formulati nelle diverse occasioni di un coerente e a suo modo rigoroso discorso metapoetico.

Si è detto che la forma in Cacciatore detiene significati ontologici: riproduce e rispecchia un ordinamento che appartiene ad altri piani e livelli di realtà. Occorre però ribadire che il sovraccarico formale è anche indizio di ironia, la minuziosa ripetizione di un modello induce un sospetto di parodia e di sarcasmo: anche nei termini dell'economia psichica, il manierismo evoca uno spettro imitativo che ha a che fare con la fragilità delle strutture identitarie. Come ha notato Alfredo Giuliani, il labirintico e minuzioso trattato *L'Identificazione intera*, pubblicato nel 1951 ma scritto nel quindicennio precedente, è premessa al poema *La restituzione*, ne chiarifica lo sfondo autobiografico, i motivi

psicologici, la fantasmagoria di visioni. Ma anche oltre il binomio *Identificazione intera-Restituzione*, l'alternanza tra produzione poetica e scritture saggistico-narrative risulta caratteristica del procedere cacciatoriano: in questa prospettiva *Dal dire al fare* (Urbino, Argalía, 1967) introduce *Ma chi è qui il responsabile?* (Roma, Cooperativa Scrittori, 1967) e *Itto Itto*, paradossale e umoristico trattato sull'energia, integra lo sfondo mentale e raziocinante dei cinquantuno sonetti elisabettiani che compongono *La puntura dell'assillo*²⁹.

Nell'*Identificazione intera* è tracciato un itinerario sapienziale che si articola per fasi o stazioni, dalla *Morte* all'*Identificazione*. Nel discorso cacciatoriano l'*epochè* è il primo atto del processo di conoscenza-identificazione: "Intorno a me erano visioni che, in virtù della morte, avevano respinto ogni gravezza naturale"³⁰. La connessione morte-*epochè* sembra rinviare a evidenze ed evenienze biografiche trascritte in forme di densa concentrazione lirica:

A sera, nella stanza grande, intorno ad una tavola lunga più del consueto, mangio in silenzio come gli altri. Alla mia destra è la bara – vuota. È stato allora che ho preso ad ascoltare, senza volerlo, l'acciottolio leggero dei piatti e lo strepito minuto delle cose. E lentamente, dentro il petto mi si aprì una sacca di pelle, vuota, gonfia. In bilico tutto mi parve in quel momento: in portentoso muto equilibrio. E in quel punto, giusto mi parve, attendibile, che ognuno spingendo a frana il silenzio, urlasse, o piangesse, o sibilasse, o saltasse, o corresse, o gorgogliasse, a suo piacimento, con l'impeto dell'invasato. Io stesso avrei potuto vedermi cadere in pezzi, senza meraviglia e spavento. Era tetro rispettar un tanto circoscritto ordine. Ogni gesto, però, non fu dissimile dai soliti, si svolse ed ebbe termine al tempo suo. Ognuno, piano, bisbigliando, tornò nella propria camera. Il dolore, in loro, era profondo, sì, affettuoso, umano anche. Ma – ora lo comprendo – non usciva, come per tutti, dal perimetro visibile e quotidiano delle cose.

²⁹ *La restituzione*, ha scritto Giuliani, "è opera capitale che ha introdotto una visionarietà senza illusioni, un pitagorismo stridente e sarcastico, nell'efferatezza della realtà tale e quale". Si veda A. Giuliani, *Toccando il pensiero*, cit., p. 8.

³⁰ E. Cacciatore, *L'identificazione intera*, Esi, Napoli 1951, p. 104.

A me, invece, quella bara vuota e l'allibirsi del silenzio mi avevano insinuato un senso ignoto, un sospettoso senso³¹.

La lunga citazione fornisce tutte le coordinate immaginative e stilistiche dell'*Identificazione* cacciatoriana: la frequenza delle inversioni sintattiche ("In bilico tutto mi parve", "E in quel punto giusto mi parve"), la lunga seriazione verbale ("urlasse, o piangesse... o gorgogliasse"), la grana di alcuni inserti analogici ("l'allibirsi del silenzio"), documentano sufficientemente una lavorazione del testo esemplata sopra modelli della tradizione poetica novecentesca. La rivelazione quasi estatica della contingenza, cui il testo allude, trova riscontri (anche lessicali) nella "triste meraviglia" di alcuni *Ossi* montaliani. La scoperta del "perimetro visibile e quotidiano delle cose" apre lo spazio dell'*alterazione* ed è alla base di una elaborata e idiosincratca teoria del simbolo:

L'arte (e solo pertanto la riconosciamo come arte, vittoriosa sulla meticolosità della vita e persuaditrice perfetta della minuziosità individuale), l'arte non fa ogni volta che svelare sensibilmente alcuni dei veri e vari motivi della realtà. Ogni volta, perciò, vien fuori ed estende a tutta la mente (la quale è realmente prensile) qualcosa non già di differente, come sarebbe naturale, ma di assolutamente nuovo: palpabile alla mente stessa. Non già, dico, viene a riprodursi naturalmente uno *specimen* solito con alcune varianti individuali (e tutto il resto; tutto il mondo se ne resta distinto a sé), ma viene prodotto ed esibito qualcosa che non s'era mai notato prima: un che d'inaudito. E questo Inaudito non se ne sta solo intensivamente in se stesso – com'è dei simboli – ma si estende a poco a poco, fuoresce, invade tutto il resto, tutte le altre cose: tutto il sensibile e l'intelligibile – il comprensibile. Il mondo – in particolare e in generale – è mutato allusivamente³².

La mente "prensile" è traccia lessicale di notevole spessore, introduce il motivo della "tattilità" del pensiero che si rifrange in battiti,

³¹ *Ibid.*, pp. 4-5.

³² *Ibid.*, pp. 103-104.

schianti³³, itti (da *ictus*, colpo³⁴), definisce la scrittura poetica e l'invenzione metaforica – è sintesi cui può aderire l'intera produzione di Cacciatore – come una tassonomia collegata ai ritmi della percezione e alla materialità del sentire.

³³ "Pensare è sorreggere i transili schianti / Secondo l'assillo che punge ove smania / Il tatto vi avoca e lo modula in tanti / Ribattiti espansi – la sparsa zizzania". Cfr. E. Cacciatore, *Un parlatorio e denti stretti* (I-vv. 1-4), in Id., *La puntura dell'assillo*, cit., p. 11.

³⁴ "Benché sia mnemonico dà meraviglia / L'insieme degli itti che incombe al mattino / Riapri i tuoi occhi dal sonno e ti piglia / Nel vortice suo lo svelto cammino". Cfr. E. Cacciatore, *Dà meraviglia* (IV-vv. 1-4), *ibid.*, p. 14.